

RENZO PIANO

# Ricongiungo le città con il loro mare

L'architetto inaugura in Spagna il Centro Botín di Santander  
 «L'acqua e la luce sono due materie decisive del mio progetto»

LUCA MOLINARI  
 SANTANDER

**D**iscutere con Renzo Piano del Centro Botín di Santander, l'ultimo sorprendente lavoro di un percorso lungo oltre cinquant'anni e inaugurato ieri alla presenza del Re di Spagna, è come ripercorrere il tragitto di un'opera felice, sorta con grande naturalezza.

Non tutti i lavori d'architettura hanno questa fortuna, ma quando alla maturità dell'autore si combinano una grande committente e una città pronta ad accogliere il cambiamento, allora la nuova opera entra con semplicità disarmante nella vita di tutti i giorni, come se fosse sempre stata in quel luogo.

## Una lingua mediterranea

Il progetto di questo nuovo Centro per l'educazione alle arti è un dono alla città cantabrica da parte di Emilio Botín, uno dei fondatori del Banco di Santander, un committente illuminato che ha cercato direttamente Renzo Piano per dare forma a un desiderio e, insieme, risolvere un delicato problema urbano. «Mi venne a trovare a Parigi», racconta l'architetto genovese, «e l'incontro fu molto piacevole perché contraddistinto da una chiarezza e una passione che indirizzò il tema con facilità. La richiesta fu quella di un gesto non arrogante, capace d'integrarsi con la città, i grandi giardini adiacenti all'area e con il mare di fronte. Discutendo in italiano e spagnolo abbi-

mo sempre parlato con grande lentezza e questo ha aiutato il progetto. Una comune lingua mediterranea composta di parole semplici e gesti. Un terreno comune fatto di umanità, reciproco rispetto e una sintonia che lasciava spazio alla libera interpretazione».

Il nuovo complesso è pensato con chiarezza urbana e compositiva: due corpi di fabbrica distinti, sospesi da terra da un sistema di leggeri pilastri, uniti da una piazza al livello del primo piano che funge anche da spazio d'ingresso per l'edificio di Levante dedicato alla didattica, biblioteca e auditorium, mentre quello di Ponente è pensato per le mostre temporanee e la collezione permanente della Fondazione. Entrambi sono organizzati su due piani con l'ultimo livello illuminato da lucernari.

La sensazione è quella di una carena di una grande nave in costruzione pronta a scivolare verso il mare. Un corpo composto da due enormi frammenti sospesi dal suolo, una sorta di sezione navale che mostra la forza ed eleganza della struttura e dei suoi dettagli tecnici. In questo Centro l'amore per il mare e la nautica prendono forma visibile, in forte continuità con il museo Whitney e la torre per la Columbia University completati a New York solo due anni fa, oltre che con tutta una serie di opere in cui la relazione tra forma e struttura definisce un'architettura dal forte impatto urbano.

## Da Genova a Rotterdam

Il progetto è anche il punto forte di una profonda trasformazione urbana che tocca Santander e il suo porto storico. «Il

Centro Botín è un luogo compresso, dove si accumulano tante funzioni differenti, e insieme rappresenta il completamento di una riforma che ha coinvolto il fronte mare. Esisteva una strada che divideva la città dal porto che è stata interrata con un tunnel di 400 metri. Mentre il giardino, posto di fronte alla palazzata della città storica, è stato ampliato fino a raggiungere il nuovo complesso. Una delle richieste della committenza era stata quella di non intralciare la vista riconquistata verso il mare e la mia decisione è stata di sollevare l'edificio da terra rafforzando la continuità tra il parco urbano e l'orizzonte marino. Oggi, quando guardo l'edificio, ho la sensazione che i pilastri che lo reggono siano in diretta continuità con i fusti degli alberi che abbiamo piantato».

Il ricongiungimento delle città di mare con il proprio fronte naturale è un processo che negli ultimi decenni sta segnando tante località dei centri in cui centro storico e porto vivevano come due entità separate tra di loro. Così è stato per Barcellona, Marsiglia, Rotterdam e Genova, che proprio Renzo Piano riportò a incontrare il «suo» mare, dopo l'importante intervento per le Olimpiadi all'inizio degli Anni Novanta.

## Senso di comunità

Nel caso del Centro Botín la relazione con il mare aggiunge un altro elemento che rafforza il carattere dei due edifici. «L'acqua e la luce sono due materie decisive del progetto», ci spiega il Piano, «consentendoci di sperimentare una soluzione interessante. Il Centro guarda il

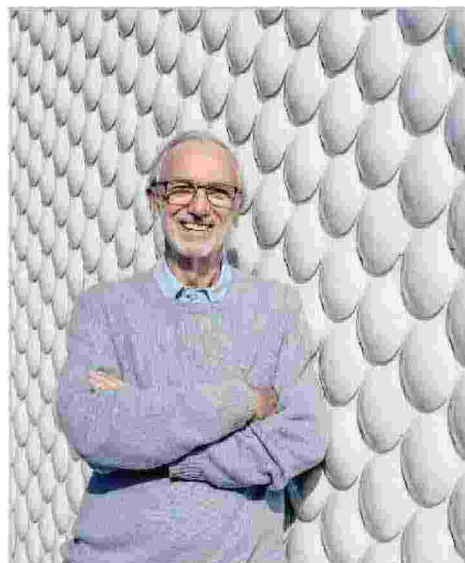
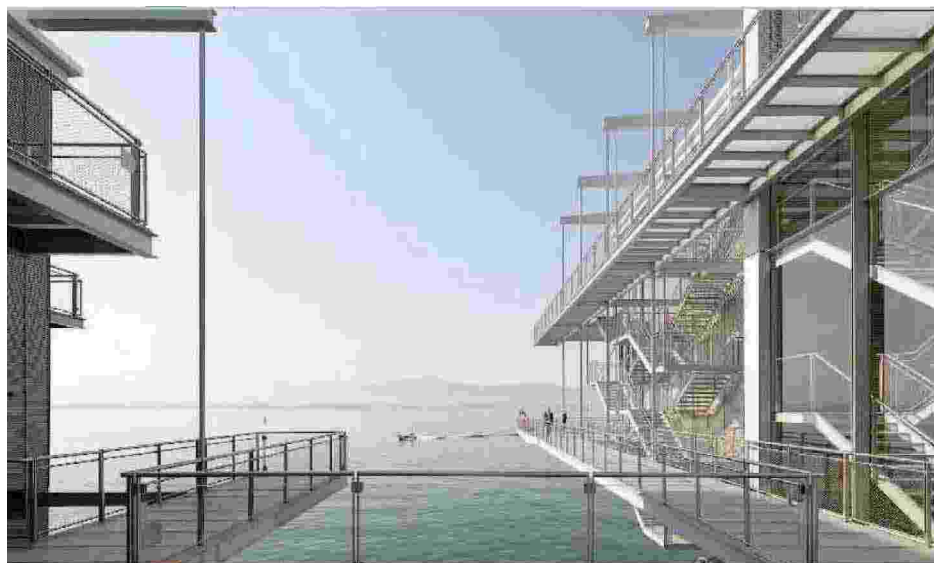
mare a Sud, che consente una delle luci più interessanti e con cui è utile giocare. Il riverbero che si genera produce un'illuminazione naturale che viene incontro all'edificio e lo avvolge. Abbiamo così deciso di rivestire le pareti laterali del Centro con 270 mila formelle circolari di ceramica trattata con una patina madreperlacea che reagisce con la luce che cambia con il passare dei giorni e delle stagioni. Immaginate l'edificio rosso al tramonto, blu dopo una forte pioggia e bianco latte in una mattina d'inverno».

Cultura, bellezza, senso di comunità compongono quest'architettura essenziale e matura. Un segno urbano che Renzo Piano ha immaginato con la grazia e la forza che solo un edificio marino può suscitare.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Questo edificio è un luogo compresso, dove si accumulano funzioni differenti, e rappresenta il completamento di una riforma che ha coinvolto il fronte del mare. Esisteva una strada che divideva la città dal porto: è stata interrata con un tunnel di 400 metri

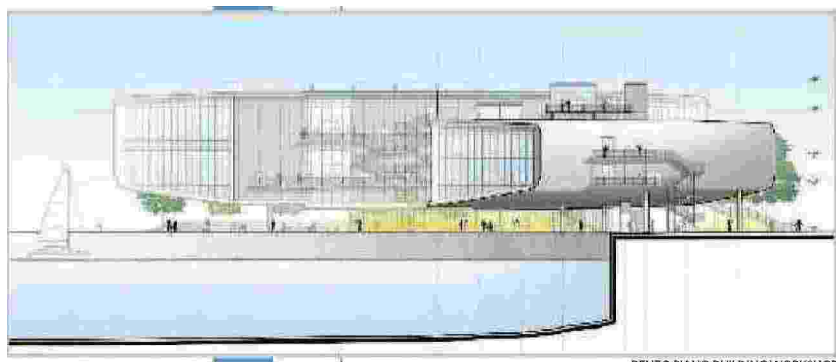


*Santander, una veduta del mare dal parco, tra i due corpi che compongono il Centro Botín. A destra Renzo Piano (Genova, 1937) davanti a una delle pareti laterali dell'edificio, ricoperte da 270 mila formelle circolari di ceramica trattata con una patina madreperlacea che reagisce ai cambiamenti della luce, colorando il Centro di rosso al tramonto, di blu dopo una forte pioggia, di bianco latte nelle mattine d'inverno. Sotto uno dei disegni del progetto*

*Una veduta del Centro Botín dal lato parco. «Quando guardo l'edificio», dice Piano, «ho la sensazione che i pilastri che lo reggono siano in diretta continuità con i fusti degli alberi che abbiamo piantato»*



FABRIZIO CANO



DESEO BARRA BUILDING WORKSHOP